

249917

Descrizione
della
GROTTA RINOMATA
di
ADELSBERG
nella
Carniola.

Versione italiana
fatta dalla seconda e corretta edizione tedesca.

Prezzo soldi 35.

ADELSBERG.

A spese di Massimilano Schäber.

gro

179
6
DESCRIZIONE

della

grotta rinomata di Adelsberg

nella

GARNIOLA.



Secondo la recente descrizione fatta dall'

I. R. Ingegnere circolare

Aloise Schaffenrath,

ed aumentata da

J. SCHÄBER.

Adelsberg.

Appresso Massimiliano Schaeber.

249917

249917



N 811/1976

Descrizione

della

grotta di Adelsberg.

La strada carreggiabile alla grotta devia già nel borgo di Adelsberg dalla strada commerciale e passa dinanzi alla chiesa parrocchiale alquanto più in là al piede dei sterili monti, che danno limite verso settentrione alla vallata Poik, contraponendo il tetro aspetto d'un' arida contrada del Carso ai prati irrigati dal serpeggiante fiume Poik (Pivka).

Non lungi dal villaggio Otok grande apresi fra obliqui strati di rupi un'antro in cui gettasi il fiume Poik per comparire poi nel grande Duomo situato nella grotta. Al pendio del monte e sovrapposta a quest'antro nell'altezza di dieci cataste sopra il livello dell'acqua, vedesi il rozzo ingresso alla grotta, munito d'un cancello di ferro al quale vi conduce un viale di tigli.

Ingresso

Dalla borgata di Adelsberg sino all'ingresso della grotta evvi una distanza di 600 cataste ed è questo situato all'altezza di 300 cataste oltre alla superficie del mare. La sua bassa volta è

priva d'ornamenti e non fa supporre benchè in minima parte quegli' impossanti atrii e quelle magnifiche sceniche decorazioni, che gl'interni spazj contengono.

Vuolsi consigliare tutti i visitatori della grotta di riposare alquanto e refrigerarsi prima d'entrarvi poichè durante la stagione estiva la temperatura interna è molto più bassa che l'esterna e varia per circa 7 a 9 gradi R.

A tutte le parti praticabili della grotta vi conduce comodo sentiero su cui non havvi pericolo di sorta ed alle località situate in bassura vi conducono scalinati di pietra. Dove poi al lato del sentiero vi sono degli abissi o antri riparano forti parapetti e balaustrate di solidissimo lavoro, ogni possibile pericolo.

Non v'è da temere la caduta dall'alto delle volte d'un qualchè pezzo di balza o stalattite, avendone bastanti prove, che nè in conseguenza agli scoppj di mina fatti nell'interno della grotta, nè durante forti terremoti non un sassolino si fosse mosso dall'attuale suo posto.

Via principale della grotta

La via principale nella grotta, che in più luoghi si allarga in atrii spaziosi, si estende nella sua precipua direzione dal Sud-Ovest al Nord-Ost ed al sepolcro si divide in due rami dei quali il maggiore, mantenendo il carattere della grotta principale prende la sua direzione verso l'Ost ossia Levante, si dilunga poscia verso Settentrione, poi al piede del monte Calvario, il punto più lontano nella grotta, piega

verso l'Ovest e per fine al piede del monte Loibl si volge in una più angusta grotta laterale, la quale per un traforo fatto nel 1856 si unisce altro ramo di via, che come detto diparte dal Sepolcro mediante un più ristretto e circonfacente sentiero posto a Settentrione.

Serva questo succinto preliminare a schiarimento della direzione principale cioè di quella parte nella grotta che va provvista di vie transitorie.

Segue l'esatta descrizione delle sue singole partite.

I.

Spazi della grotta conosciuti prima dell'anno 1819.

Dieci cataste distante dall'ingresso e segnatamente per un cancello di ferro situato alla sinistra parete di roccia, penetra nei sotterranei spazj l'ultima luce del giorno.

E quì, che sotto quest'apertura si vedono le acque del fiume Poik, quale dal suo ingresso impoi continua il corso sotterraneo, ed il di cui romoreggiante sussurro odesi ancor per lungo tratto di tempo.

Non lungi da questo luogo, salendo per nove gradini di pietra, si giunge ad un corridojo più elevato, e più largo, che si volge verso Levante e dove il mormorio dell'acqua per breve tempo ammutolisce. Questo sentiero costruito

**Ponte
naturale**

a foggia di galleria s'inalza e s'allarga a poco a poco, odesi il rauco romoreggiare dell'acqua, gli spazj s'allargano di mano in mano ed eccoci all'ingresso del grande Duomo. Il sentiero va abbassandosi per la scesa di tredici gradini di pietra sorpassando un'arcata di roccia che forma un ponte naturale sotto il quale a destra si vede scorrere il fiume Poik. Il suo corso dall'ingresso fino nel Duomo dove esso scompare, dopo averlo percorso dal mezzogiorno al settentrione, forma la figura d'una **S**.

**II
Poggiuolo**

A questo primo ponte naturale si unisce un secondo posto sopra un'alta caverna nella quale si può discendere fino al fiume Poik e passando sopra questa volta naturale si giunge al poggiuolo da dove l'occhio va divagando pel più bel punto di vista del Duomo.

**Il grande
Duomo**

Eccoci a due terzi d'altezza del maggior spazio della grotta. Questo magnifico, e dicasi pure incantevol atrio, sormontato da arcate di grigi ammassi di roccia, ha l'altezza di 15 e la larghezza di 24 cataste ed è 25 cataste distante dall'ingresso. Viene percorso dal fiume Poik in direzione dal mezzogiorno al settentrione quale poscia in poca distanza volgendosi a Levante, va perdersi fra spaccature di rupi e dopo alcune ore di corso sotteraneo sortendo della grotta di Kleinhäusel (distante una stazione postale da Adelsberg) ricomparisce sotto il nome di Unz.

Al di là del menzionato ponte naturale, che si unisce alla parete posta all'Ovest del

grande Duomo, vedesi il primo monumento erretto per cura del cavaliere **Giuseppe di Löwengreif**, energico promotore di tutte queste scoperte sotteranee. Questo monumento sta al luogo stesso da dove nell' anno 1816. SM. l' Imperatore **Francesco I.** graziosamente si degnava osservare la grotta.

Sopra lastra di marmo nero vedesi la seguente iscrizione:

**Mo-
numento
Francesco**

FRANCESCO I.

Imperatore d' Austria,

il giusto, il buono, il savio

Qui stette osservando

Queste sotteranee scene

Dell' efficiente natura.

Il 16. maggio 1816.

Giuseppe cavaliere di Löwengreif,

I. R. cassiere circolare,

In atto d'alta venerazione e fedelissima sudditanza

Alla memoria dei presenti e posterì

Quest' avvenimento consacra.

La galleria artificiale costruita nel 1856, nella parete lateral perpendicolare del Duomo, conduce dal sumenzionato monumento alla grotta Ferdinanda. Tale lavoro venne fatto per disposizione dell' i. r. direttore d' ufficio distrettuale, consigliere Valentino Murnig. La lunghezza importa 28 cataste e la larghezza una catasta corrente. Verso il termine della galleria va questa allargandosi in una piatiforma e da dove risulta bellissimo punto di vista. Dipartendo da qui,

**Galleria
artificiale**

e salendo per tre gradini, si giunge in un vestibolo il di cui spazio anteriore è occupato dal monumento Ferdinando: Qui comincia la nuova grotta Ferdinanda scoperta nel 1818 dalla guida Luca Čič.

Per giungere dal monumento Francesco a quello di Ferdinando dovevasi, negli anni antecedenti al 1856, discendere sino al fondo della grotta ad ivi passare il fiume Poik; ma poichè a tempi di continuata pioggia le sue acque si gonfiavano all' eccesso ed innondavano il sovrapposto ponte di legno, avvenne che spesse volte pel corso di più settimane, l' accesso alla grotta sirendeva impossibile. La costruzione della galleria levò tale inconveniente e l' accesso a tutti gli altri spazj della grotta non è più dipendente, nè impedito, dall' altezza dell' acqua.

Per farsi una esatta idea della grandiosità del Duomo, non si ometta di recarsi per la vecchia via, tutt' ora conservata in buonissimo stato, e scendere fino a quella profondità da dove la corrente del Poik tramanda un continuo mormorio.

Prima di arrivare al monumento Francesco, scende la via per 23 gradini, ad una piazzetta là dove a sinistra si vede dietro ad un' appoggio un' antro oscuro alla di cui estremità passa un sentiero, largo un piede, che conduce all' antichissima grotta quale pel suo difficoltoso adito ben di rado viène visitata. Innoltrandosi da questa piazzetta per venti artificiali gradini di pietra, si

arriva sur un pianerottolo da dove si vedono le arcate dei due menzionati ponti naturali. Continuando la via e scendendo per 33 gradini, si giunge ad un' argine fatto ad arte e poscia al ponte eretto sopra il Poik, lungo 14 e largo una catasta. Dal mezzo di questo ponte vedesi l' atrio del grande Duomo anche detto la grotta di Nettuno, degna d' ammirazione.

Dopo la scesa per 89 gradini per giungere a questo sito, continua il sentiero che conduce per altri 82 gradini di pietra, munito da un lato del appoggio di legno e dall' altro di pareti di rupi, al monumento Ferdinando al quale si può anche pervenire per via più corta passando la galleria artificiale.

II.

Descrizione degli spazj di grotta scoperti nell' anno 1818.

La nuova grotta, nominata anche la grotta Ferdinanda, ha capo al secondo monumento dedicato a SM. l' Imperatore Ferdinando, che come Principe ereditario e Re d' Ungheria il 17 Agosto dell' anno 1819 visitava questa nuova scoperta sotterranea fatta, come già detto, nell' anno antecedente dalla guida Čič.

**Mo-
numento
Ferdin-
nando**

Leggesi qui la seguente iscrizione:

**In questi cavernosi atrii
Di magico aspetto
E dove dal stalattite
Sorgon colone petree,
Qui da lontan paesi
Illustri vi entrarono.
Ma pria d'ogni altro
Di Cesare il figlio FERNANDO.**

Il 17. agosto 1819.

Hueber scolpi.

Löwengreif pose.

**La
beccheria**

Procedendo in salita dal monumento e passando rasente il piccolo pergamo intonacato di grigio stalattite, il sentiero va restringendosi e sbocca in un' ampio atrio denominato la beccheria. In questo spazio dell' altezza di 24 piedi, freggiato di stalattiti bianco-grigi si vedono formazioni di stalattiti rassomiglianti a lardoni ed a cotenne di lardo, da dove il visitatore giunge ad una magnifica grotta laterale ricchissima di stalattiti e variopinte formazioni.

Il sentiero d' entrata è stretto, basso, sale e scende a vicenda ma nulla di meno è comodo e passa per partite adorne di bianchi scintilanti stalattiti, dove vi si presenta una bella testa antica, che merita essere veduta ed ammirata.

**Il giardino
inglese**

Più innanzi si giunge ad un' atrio basso nominato il giardino inglese. Degna d' ammirazione vi è l'incrostazione dell' arcate superiore alta 7 piedi pendente 5 piedi all' ingiù e così pure, il suolo, che per la quantità delle candide e scintilanti

formazioni di stalattiti minuti, rifulge, brilla e riluce.

Sopra piano sentiero e passando per un corridojo che a vicenda s'alza e s'abbassa, si giunge al cosiddetto scavo dei diamanti in cui si vede pendere dall'alto una formazione di stalattite a foggia di sottili cannelle, che raffigurano la pioggia cadente. Illuminando questa grotta a giusto metodo si presenta allo sguardo una scena di magico effetto.

**Lo scavo
dei
diamanti**

Per natural affatto asciuto sentiero si passa dinanzi a formazioni di bianco-grigi stalattiti e si arriva al cosiddetto Delfino, che propriamente Leone dovrebbe nominare e dietro quale è situata verso mezzogiorno una piccola ma interessantissima parte della grotta, che per solito non viene visitata. Avanzandosi alquanto in salita da questo luogo, si vedono degli stalattiti rassomiglianti a salami ed a funghi. Tanto la forma di questi stalattiti quanto il loro color rosso, frammisto al bianco, merita essere veduto.

Il delfino

Qui termina la grotta laterale dove alla parete vi sono da leggere più migliaia di nomi e bene spesso accade che fra questi si trovi il nome d'un caro amico.

Di passaggio si viene al cosiddetto Trono la di cui parte superiore, scintillante e fulgida, arride all'entrante visitatore Questa formazione e 187 cataste distante dall'ingresso principale della grotta.

Il trono

Ritornando per lo stesso sentiero che con-

**Statua
S. Maria**

duce al giardino inglese e da questo alla becheria, si perviene nel corridojo principale, che sbocca in un'angusto spazio da dove si viene ad una formazione di stalattiti rassomigliante alla statua della Madonna col bambino.

Illuminando la parte anteriore di questa formazione, ricade la sua ombra alla retrostante parete e fa apparire una bellissima figura, che merita essere veduta.

Qui l'atrio si apre e diviene più spazioso arrivando sino all'altezza di 30 piedi. Lo stalattite è bianco ed i massi di pietra che formano il soffitto, si sormontano in strati dando un aspetto di forma gotica. Il suolo è quasi del tutto asciutto, l'atrio spazioso e ventilato. Da questo punto in poi il sentiero si abbassa e restringe — passa dinanzi ad un posto dove spira incontro l'aria più pura del giorno ed eccovi alla cosiddetta cascata dove i bianco-grigi stalattiti e la loro formazione meritano particolar osservazione.

**Il tronco
ferrato**

È qui, che la natura volle formare uno stalattite dell'altezza di cinque piedi e della grossezza di cinque pollici di collore nericcio, come se tale fosse cresciuto dal suolo ed isolato. La rassomiglianza di questo stalattite a quel tronco ferrato, che come testimonio e reliquia de tempi andati vedesi oggidi ancora vicino alla piazza di S. Stefano in Vienna, ha fatto per analogia così nominare questa formazione. Da questo luogo in poi l'atrio va per breve distanza

elevandosi sino all'altezza di 30 piedi. Fra le varie figure rappresentate dallo stalattite di cangiante colore, si perviene su buon sentiero salendo tre gradini, per un corridojo stretto, ma nulla di meno comodo, in un' ampio spazio ornato di stalattite che è un atrio alto 30 piedi in cui i pezzi di rupi ed i toreggianti massi di pietra ecitano somma meraviglia.

Continua la via sopra un argine limitato da un lato da parete di balze e dall'altro di appoggi, fra stalattiti bianco-rossi, ad una prospettiva dove usando ben disposta illuminazione, vedesi, da un altezza di 30 piedi comparire un biancastro chiarore, simile all'aurora boreale. Per questa stessa via si giunge alla cosiddetta sedia di S. Pietro.

**L'aurora
boreale**

Per ottimo sentiero rassicurato da appoggio e salendo per due gradini, si passa innanzi ad una grotta laterale che sta in relazione colla sala da ballo, per poi arrivare in un magnifico atrio alto 40 piedi.

Dilungandosi da qui e salendo per due scalini indi scendendo per altri venti e passando vicino alla cosiddetta prigione si perviene alla sotterranea meraviglia della natura, cioè all'ampia sala da ballo anche nominata: il piazzale della giostra.

La prigione

**La sala da
ballo ossia
il piazzale
della
giostra**

E questo 28 cataste discosto dall'ingresso; importa 60 cataste di lunghezza e 15 cataste di larghezza ed è sormentato da un soffitto di balza a foggia arcata in misura di 42 cataste. Piano

ed orizzontale è il suolo, l'aria che ivi spira è purissima ed havvi in vicinanza dell'acqua fresca potabile.

Questo è il sito precipuo dove all'occasione dell'annua festa della grotta (il lunedì di Pentecoste) concorrono i forestieri in numero di 7 a 800 e si divertono danzando al suono di ben ordinata orchestra.

Grotta laterale

Alla metà della sala da ballo nella sinistra parete, si vede un'apertura alta 15 pollici, per la quale passando a carponi in distanza di 10 piedi, si perviene in un basso salotto parallelo alla sumenzionata sala da ballo. Questo salotto è piano, alto 15 e largo 4 cataste; vedonsi quivi sopra elevazione molte scintilanti cristallizzazioni e specialmente delle bianche petrificazioni calcaree, che sono sorprendenti. Passando a stento per alcuni stretti viotoli e per antri, si esce poi nella vicinanza della già detta prigione.

Procedendo innanzi dalla sala da ballo e salendo per 3 gradini a destra, vedonsi bellissime bianche brillanti colonne ed una più grande colonna di stalattiti, quale sciolta dalla sottoposta sua metà si appoggia ad un'altra sua simile vicina.

Più avanti vi sono bellissime formazioni di stalattiti in diverse grandezze e di vario colorito e si arriva poi in un'atrio dell'altezza di 24 piedi, ricco anche questo di variopinti stalattiti.

Per buono e piano sentiero si giunge alla cosiddetta piccola campana e passando dinanzi a

strati di balza rivestiti di bianco stalagmite, si entra in un'alto spazio che per ogni dove è seminato di pietre lucicanti; quale spazio a poco a poco si va chiudendo.

Da questo luogo continua la via per uno stretto passaggio alto 5 piedi, che passa dinanzi all' Altare e riesce poi alla cosiddetta campana grande. Consiste questa di materia stalattitica e forma grata sorpresa udendone i ripetuti rauchi tocchi che in grande lontananza si possono udire simili a quelli d'una campana di metallo.

**La
campana
grande**

Passando da questa situazione per un'antro ripieno di fusti di colonne formati di stalattiti, alti 24 piedi, si arriva per un'argine artificiale di lunghezza 24 cataste ad un luogo dello stesso antro dove dall'alto pende una petrea formazione nominata: la lumiera ossia, il lustro; degna d'esser veduta.

**La lumiera
ossia il
lustro**

Per un' altro argine lungo 10 cataste, si passa dinanzi ad un bianco stalattite di 5 cataste in circonferenza, e si giunge in uno spazioso atrio da dove in breve distanza si ravvisa la cosiddetta fontana formata di candido conglomerato petrefatto da cui in alto ascende un rosso stalattite a foggia di zampillo d'acqua.

La fontana

Volgendosi a manca vedesi una stretta e bassa scavata nella quale passando per brillante suolo circondato da giallastre pareti di colore della cera, ad inoltrandosi sino ad una bassura che pone termine a questo ramo di grotta, si perviene al cosiddetto ripostiglio della cera, così

Ripostiglio della cera denominato e per colore e per la formazione dei pendenti stalattiti.

In continuazione della via principale si arriva ad un luogo nominato il chiaror di luna, là dove le guide mediante l'illuminazione adattata in alto posto, vogliono rappresentare il levar della luna. Da qui per via laterata da brillanti stalattiti si giunge alla cosiddetta carbonaja. Presentasi qui al visitatore un' atrio spazioso orizzontale in cui il lume fa comparire gli oggetti di color grigio-chiaro; l'aria è pura e si ode, come nella maggior parte delle località sotterranee il gocciolar dell' acqua.

La carbonaja

L'immagine

Più innanzi trovasi il quadro, ossia l'immagine, oggetto di meraviglia per tutti coloro che visitano la grotta, ed è questo 460 cataste discosto dall' ingresso. La massa colonniforme alta 36 piedi, che dall' alto in giù non del tutto arriva colla sua formazione petrea al suolo, sembra essere divisa alla metà. Nella parte superiore della colonna vedesi un parallelogramma profondato per 3 pollici in una bianca piastra, che dicesi il quadro ossia l'immagine, quale, sia riguardo all' artificiale suo aspetto, sia per lo strano operare della natura, merita non esser sorpassato. Più innanzi a destra il visitatore vedrà l'organo, oggetto composto di molti sottili stalattiti.

Le mumie

Le mumie ritte. Queste formazioni di stalattiti sono 500 cataste discoste dall' ingresso ed ofrono, accompagnate di ben disposta illuminazione, un bellissimo aspetto; il colore è bianco-

rossiccio cangiante in grigio ed il suolo è ondeggiato.

A destra, sottoposto a queste mumie e precisamente sotto la maggiore, avvi un passaggio, che si unisce all' artefatto sentiero a sinistra.

Tutto l' atrio che contiene queste formazioni è limitato da ignude grigie pareti di rupi, alle quali alla sinistra parte appariscono dei belli stalattiti.

Per solido ad asciutto terreno il visitatore **Il sepolcro** giunge alla vista del sepolcro discosto 525 cattedre dall' ingresso. È questa una massa di stalattiti pendenti dall' alto, che sembra nei tempi futuri voler riempire tutto questo spazio.

Tale spazio è oggidi alto 27 piedi e sopra terreno di forma ondeggiata pompeggiano magnifiche bianche colonne cannellate; a sinistra del sepolcro si vede un' isolato stallagmite, detto l' obelisco.

Dall' anzi detto sepolcro si devia dalla grotta Ferdinanda che si estende verso Levante e oltre la quale si farà poscia a questo luogo ritorno. Prendendo la direzione a sinistra si entra in una bassa grotta laterale la di cui apertura si riferisce ad epoca di fausto avvenimento per la storia della grotta di Adelsberg in generale, cioè la presenza delle LL. JJ. RR. Maestà l' Imperatore Francesco Giuseppe I. e l' augusta sposa, Imperatrice Elisabetta, dalle quali augustissime persone gli eccelsi nomi assunse.

**Grotta
Francesco
Giuseppe
ed
Elisabetta**

Passando fra rottami di balze e di stalattiti

si ammirano le estese formazioni petree di color bianco e rosso, parte delle quali spontanee vi stanno ed altre di color rosso dalle bianche pareti prorompono. In distanza di 16 cataste dall'ingresso il passaggio va restringendosi di mano in mano finchè poi in distanza di 36 cataste questo quasi del tutto si chiude. Questo stretto passaggio seppe l'arte allargare.

Dietro questa gola si perviene ad un'atrio alto 8 e largo 9 cataste in cui i bianchi stalattiti cominciano coprirsi a strati di rosse croste. Dopo essere discesi per tre gradini e montati per una piccola scesa, si viene ad un pogetto dove trovasi una colonna di color carne dell'altezza di 3 cataste. Non si ometta di osservare i bei panneggiamenti alla parete retroposta i di cui colori cangianti passano dal candido bianco sino al rosa.

Dieciotto cataste distante dal anzidetto punto, arriva il visitatore in un atrio più spazioso da dove volgendo lo sguardo all'indietro vedrà tutto a pieno lo spazio, che per le sue impossanti ed aggruppate formazioni petrificate, ottenne il nome di piccolo monte calvario.

**Il piccolo
monte
calvario**

Si giunge poi ad un perforo mediante il quale nell'anno 1856 due grotte laterali furono unite. Questo lavoro esegui il signor Eunike ed è lungo 6 cataste e 3 piedi, largo 5 cataste, 5 piedi e 6 pollici.

Scendendo in distanza di 14 cataste dietro il perforo, si giunge per un gradino, ad una

colonna di candido bianco colore della grossezza di 3 pollici e dell'altezza di 9 piedi, situata a destra della via. Si raccomanda al visitatore di non sorpassare le bianche cortine, che in ogni rapporto meritano essere vedute.

Innoltrandosi per altre 25 cataste e dopo aver vedute delle bellissime colonne il di cui splendore puo dirsi abbagliante, vedesi in alto delle Drapperie bianchissime non più grosse di quattro linee.

Da qui in poi si abbassa la volta cosicche alla distanza di 14 cataste questa non hà più di 5 piedi d'altezza. Dopo saliti 6 gradini si vedono alla parte superiore della volta pendenti cannuce di formazione calcarea, che rassomigliano alla pioggia. **La pioggia**

Due cataste più oltre, a mano destra, si vede in una nicchia un gruppo che rassomiglia a due dormenti fanciulle. Le teste sono bianche e rosso bruno è il vestito.

**Le
dormenti
fanciulle**

Qui l'atrio si allarga e giunge successivamente all'altezza di 7 ed alla larghezza di 4 cataste. I massi di pietra stanno sormontati in forma d'arco acuto e le pareti sono incrostate di bellissimi bianchi stalattiti che vanno cambiando il loro colore sino al bruno oscuro il tutto lucicante e simile al puro cristallo.

La via prende volta a sinistra e si passa sotto un masso di stalattiti lungo 9 piedi denominato la spada di Damocle, da dove si perviene per un sentiero, ricchissimo di interessanti **La spada di
Damocle**

formazioni stalattite, lungo 27 cataste, all' uscita della via, che sbocca in un largo spazio di grotta.

Per tre rivolte continua la via in salita e giunge ad uno dei più bei punti della grotta, detto il Belvedere. È questo un cono di figura rotonda e di 5 cataste in circonferenza, su cui conducono alla piana superficie 5 gradini scapellati nello stesso cono.

Previa sottoscrizione, a perenne memoria dei posterì, consacrava l' i. r. aulico consigliere Conte Andrea di Hohenwarth, il fausto avvenimento della presenza delle LL. JJ. RR. Maestà Francesco Giuseppe I. ed Elisabetta, nel giorno 11. Marzo 1857, ponendo un monumento in forma di piramide ottusa, costruito di patrio marmo nero sulla quale si legge:

**Reduci
da gita trionfal
le di cui vie
paterno amor,
grazia e clemenza,
incancellabil segnaron;
dopo aperta questa grotta
che gli angusti nomi ottenne,**

FRANCESCO GIUSEPPE I.

ed

ELISABETTA

qui trattener si compiacquero

l' 11. Marzo 1857.

A tergo della piramide si vede l'iscrizione:

**Annunzi questo marmo
ai posterì
la gioja e gaudio
dei presentì.**

Trenta cataste distante dal Belvedere è il pozzo a goccia. Il sentiero che vi conduce è gravoso e corre per terreno lucicante di color grigio-nero, passando innanzi a gocciolate pareti, frammenti di pietra ed oltre a spelonche, ma l'aspetto del cono mozzato, formato di rossa e lucente massa stalattite, ricompensa ogni fatica. Questo cono dilatato in circonferenza al piede i di cui circostanti oggetti a destra stanno sott'acqua e che alla superficie ha un bacino della larghezza d'un piede, è situato in un atrio alto ristretto, dove dall' altezza di 60 piedi si vede continuamente precipitare un filo d'acqua nello stesso bacino. Le gocce zampillanti oltre il bacino scorrono alla superficie del cono quale per tal motivo aumenta il suo volume.

**Il pozzo
a goccia**

Più bella colonna di stalattite la natura non avrebbe potuto produrre!

Riguardo al pozzo a goccia, dice Schaffenrath, essere veramente meraviglioso, che dopo il corso di 13 anni dacchè egli per ordine di S. M. l'Imperatrice faceva i disegni delle diverse vedute nella grotta ed in quale occasione vide per la prima volta il menzionato cono, questo non si sia aumentato di molto, abbia bensì cangiato di colore poichè il candido bianco di allora

sia presentemente cangiato in rosso. Cio che riguarda lo zampillo dell'acqua, questo in tal periodo non abbia rimosso la primitiva sua direzione, ne sia stato interrotto e nemeno diminuito.

La contemplazione dell' atrio e le varie formazioni stalattite, le loro figure e colori, il ristorante effetto dell' ottima acqua non distolga il visitatore dall' osservare il bacino situato a manca e cosi pure il cosidetto Tartaro, che vedesi a destra. Continuando la via si passa dinanzi a due stalagmiti sporgenti in fuori a foggia di cupola dove le gocciolanti masse calcaree intonacarono le rosse pareti; qui si vede a destra un sentiero laterale, che per i precipitati massi di balze e stalattiti di cui è ingombro, difficile ne fa il cammino.

Il sentiero laterale

A manca per suolo coperto di frammenti di rupi, questa via principale sempre più si restringe ed abbassa. Anche il rozzo sentiero già per natura argilloso e lubrico diviene faticoso.

Salendo e scendendo a stento e passando innanzi a formazioni petree che rappresentano un cortinaggio di color bruno-grigio, si arriva finalmente a quel luogo che dalla sua origine ebbe il nome di Bacino. La forma di questo rassomiglia ad un imbuto. Il diametro superiore da una sponda all'altra vien calcolato a 12 e la profondità a 5 cataste. Le pareti laterali sono levigate pari al ghiaccio ed a tempi di continuata pioggia la superficie dell' acqua sorpassa

Il bacino

l'orlo di recinto e bagna i circostanti siti fino al pozzo a goccia.

È l'anzidetto sentiero ovvero corridojo laterale a destra, un' atrio d'orrida montata — le sue volte di rupi sono alte e basse a vicenda — su questa via si vedono pochi stalattiti e sembra che la natura abbia voluto condannare questo luogo al ribrezzo; oltre zolle e massi arriva il visitatore al cosiddetto Tartaro. È questo un'

Il Tartaro

antro ermo, calvo ad orrido, ripieno d'acqua senz'altra visibile comunicazione. Questi due punti finali sono 1300 cataste discosti dall'ingresso principale, non avuto riguardo alle grotte laterali, ma bensì percorrendo la via precipua.

Facendo ritorno al Belvedere da dove continuando il cammino si perviene all'Eremita, uno stalattite alto 5 piedi, che isolato giace sopra una sommità. Dieci cataste discoste dall'Eremita si arriva sulla piana vetta del monte Loibl.

L'eremita

Per otto avvolgimenti si scende da questo monte arrivando poscia sopra un'argine orizzontale della larghezza di una catasta da dove volgendo lo sguardo all'indietro, si ravvisa tutto il pendio del monte Loibl, che ha l'aspetto d'una cascata d'acqua. L'altezza dello spazio è di 40 cataste. A sinistra dell'argine vedesi un pertugio oltre al quale sparisce l'acqua che abbondante scorre dal monte Loibl. A tempi di continuata pioggia l'acqua precipita dall'alto e dal monte a guisa di torrente.

**Il monte
Loibl**

Da questo argine si sale per due avvolgimenti sopra una scala di dieci gradini ad un piano, da dove si vede un gruppo di colonne e dei torreggianti ammassi di pietre. Fra gl'imposanti colossi se ne osserva uno in mezzo alla di cui cima sorge un più piccolo stalattite accompagnato da ambe le parti da un'altro simile.

S. Stefano

La rossomiglianza di questo stalattite al busto di S. Stefano, così lo fece denominare. A sinistra di questo luogo si vede una grotta laterale che mette uscita alla vetta del monte Calvario ed è questa ricca di belle formazioni.

E qui che si devia dalla grotta Francesco Giuseppe ed Elisabetta per progredire in appresso di 20 cataste dal S. Stefano sino al piede del monte Calvario.

Il dottore Schmidl descrive quest'interessante punto come segue:

Il monte calvarico (così denominato per i molti stalagmiti dai quali volevasi vedere raffigurato il convoglio che saliva al Golgota e così pure dall'altare situato sulla sua cima) comincia la sua elevazione entro la cosiddetta propria porta (due grandi stalagmiti) e va salendo successivamente in tre pianerotti, sino all'altezza di 192 piedi. Il pianerotto inferiore è erto; passando innanzi alla testa di morto ed al S. Nicolò (bellissimo bianco stalagmite) si perviene al pianerotto di mezzo dove attigua al cammino è collocata la più alta fra le colonne di stalattite contenute in questa caverna.

Ha questa l'altezza di 5 cataste e raffigura un' uomo che porta una donna sul monte.

Quest' altura è il punto più interessante in tutta la caverna. Gli aggruppamenti delle molte e colossali colonne di variato colore e splendenti, danno una bellissima prospettiva. Giunto al piede del terzo pianerotto il visitatore volge lo sguardo indietro e vedrà la magnifica scena.

Le guide chiamano questa bella partita: il Duomo di Milano. La terza colonna di maggior altezza, situata al terzo pianerotto, dicesi: il Faro (fanale) di Trieste. Il terzo pianerotto è circondato da una quantità di piccoli stalagmiti di abbagliante bianchezza. Sulla cima di questo pianerotto vedesi un grandissimo masso di balza detto l' Arca di Noè sulla quale si vede un' immenso numero di nomi ed iscrizioni. Sulla stessa cima vi sono dei sedili posti alla lontananza di 1072 cataste dall' ingresso principale della grotta.

S. M. l' Arciduchessa Maria Luigia, Duchessa di Parma etc. degnavasi trattener in questo luogo il giorno 4. Giugno 1830, permettendo che l' alto suo nome venisse anche segnato sull' Arca di Noè.

La via à tracciata in modo di dover salire a sinistra sul terzo pianerotto e volgendosi poi a destra dal luogo dove sono i sedili, si prende la direzione verso l' altare grande, scendendo al Duomo di Milano.

L' altar grande; il termine di questo sotterraneo spettacolo della natura, ultimo punto

d'illuminazione, è un' altura triangolare elevata alla destra parete laterale della caverna; per ogni dove è seminata di bianchi stalagmiti, che col bruno color del terreno e dello sfondo formano bellissimo pittoresco contrasto. Dall' alto vedonsi pendere molti stalattiti. Da qui si farà ritorno al Sepolcro passando dal monte Calvario per l'ingresso principale della grotta ferdinandea.

**Il viale di
colonne
ossia il
colonnato**

Il viale di colonne è una fila di colonne poste a traverso della via. Da questo luogo, in distanza di 52 cataste, si arriva al gravoso passaggio della lunghezza di 32 cataste. In questo spazio alto 30 piedi si presenta allo sguardo del visitatore una scena veramente orribile. Si vedono colonne di stalattite precipitate dall' alto e sulle quali in posizione verticale torreggiano altri massi di stalattiti. Da ambe le parti l'adito è guazzato dell'acqua, ma tale gravoso passaggio può essere scansato prendendo la via per un' apertura stretta 4 ed alta 2 piedi, onde ritornare sulla via battuta.

**Il gravoso
passaggio**

Alquanto più lungi dall' anzidetto passaggio gravoso, si vede alla sinistra delle pareti di rupi grigio-bianche, delle rovine e dei frammenti sormontati, ed a destra poi le più variate formazioni di stalattiti, fra quali una colonna, che per lo passato era di candidissimo colore bianco, ora poi dal continuo gocciolar di materia calcarea, il color rosso acquista.

**La carta
geografica**

Eccoci alla cosiddetta carta geografica. Si vedono qui due bianchissime colonne cannellate,

alte 45 piedi, delle quali una ha 4 e l'altra 3 cataste in circonferenza. Queste sono situate in un' atrio dell' altezza di 14 cataste. La via continua e conduce in un' ampio atrio di rupi dove in alto, a sinistra, si vede l'ingresso ad una grotta laterale chiuso mediante un cancello di ferro, e questa è la grotta Arciduca Giovanni.

In continuazione di via si apre a destra una grotta laterale. Più in là si vede la scimitara, detta la sciabola turca. E questo uno dei più memorabili stalattiti contenuti nella grotta. Pende esso dall' alto ed è al di sopra largo 8 ed al di sotto 5 pollici. In distanza di 76 cataste si perviene alla pescheria ed è questa una divisione d'aspetto pittoresco.

**La sciabola
turca**

Vedesi qui il pesce Rombo, l'Astaco, il Tosone d'oro, il Leone dormente e la grande cascata d'acqua. In lontananza di altre 6 cataste si vede a sinistra il cosiddetto Guardiano della grotta; una colonna di stalattite la di cui parte superiore rassomiglia ad una testa.

Avanzando il passo per altre 16 cataste si viene alla Cavallerizza nel di cui mezzo sta ritto un pilastro di stalattite, simile a quelli che di consueto si vedono nelle scuole di maneggio. Dirimpetto a questo pilastro a destra vi è una sala alta 30 piedi, in cui alla distanza di 625 cataste dall' ingresso si presenta allo sguardo la cosiddetta Cortina, oggetto sorprendente e degno d'alta ammirazione. Questa memorabile formazione è alta 9 piedi e della grossezza di 4 linee

**La cava-
lerizza**

— essa pende 1 a 3 piedi allontanata dalla parete. Sorprendente è la sua strisciata guarnizione, larga 4 pollici di color bruno rosso; l'orlo ondeggiato e quasi volante ad intaglio, lo splendente bianco ed il natural nonchè trasparente suo pannello.

È ben certo che ogni forestiere, amico delle meraviglie sotteranee, proverà somma sorpresa al veder simili prodigi del creato. Dirimpetto alla cortina vi sono delle grandi effusioni petrefatte, tutte di color rosso sopra grigio fondo di rupe ed alle quali si diede il nome di Stia o di Tetto di paglia. Alla sortita di quest' atrio è situata una singola rupe con in mezzo un pertugio, e questa dicesi il Confessionale.

Il confessionale

Segue la colonna a canone, discosta 600 cataste dall' ingresso. Questa è bianca lucida e sonora ne è suono motivato dal battervi sopra. La sua misura è di 18 piedi d'altezza, ha 3 cataste, 1 piede e 6 pollici in circonferenza; quindi 6 piedi e 4 pollici in diametro.

La colonna a canone

Merita specialmente esser veduta la seguente rossa incrostazione calcarea, che viene denominata: il Mare rosso.

Il grande cipresso

Scogli dirupati in stalattiti di bianco e grigio colore, formano un corridojo là dove si vede il grande Cipresso alto 18 piedi ed in diametro di 18 pollici Vicino a questo sta il piccolo cipresso.

Le scamisiate

Da qui a 10 cataste di lontananza, si viene alle scamisiate; scherzo magnifico della natura.

Sono queste 550 cataste allontanate dall' ingresso, bianche di materia finissima e trasparente — intagliate ed ornate di una piccola guarnizione, presentano persino pieghe e panneggiamento naturale.

Non si ometta osservare qui attentamente la posizione degli strati di pietra della parete.

Allontanandosi dalle scamisciate si osserva a destra un grande ammasso di stalattiti che forma la maggior colonna della grotta.

Ha questa 10 cataste di circonferenza, quindi 19 a 20 cataste in diametro e l'altezza di 15 piedi.

**Memo-
rabile cir-
conferenza
a diametro
d' una co-
lonna di
stallattite**

Considerando che in conseguenza alle esperienze fatte pel corso d' un' anno, la materia calcarea stillante non formi maggior incrostazione che in pollice cubo, non si sorpasserà con indifferenza questa formazione, anzi il visitatore vorrà quivi fermarsi ed ammirare il colosso.

In lontananza di 15 cataste si viene al sepolcro, ed è questo il punto dove il visitatore, allorquando prendeva la volta verso la grotta Francesco Giuseppe ed Elisabetta, deviava dalla via principale della grotta ferdinanda.

Ritornando si passa pei già descritti spazj, pei quali il visitatore giungeva sino a questo luogo, che è il limite delle meraviglie della natura contenute nella grotta di Adelsberg.

Typografia di Giuseppe Blasnik in Lubiana.

NARODNA IN UNIVERZITETNA
KNJIŽNICA



00000512914





LUBIANA.

Typografia di Giuseppe Blasnik.